

A tutte le strutture
LORO SEDI

Roma 18 settembre 2014
Prot. n. SG 147/U

Oggetto: **invio documentazione**

In allegato alla presente, inviamo la Relazione di Raffaele Bonanni e la delibera della Fist approvata all'unanimità dal Comitato Esecutivo svoltosi in data 16 settembre presso la Sede confederale.

Cordiali saluti

Il Segretario degli Organi Collegiali
Donatello Bertozzi



•

Relazione del Segretario Generale Raffaele Bonanni
Comitato Esecutivo del 16 settembre 2014

SOMMARIO: - *ECONOMIA MONDIALE ED EUROPEA*; - *ITALIA, DEFLAZIONE E RECESSIONE*; - *INIZIATIVA DEL GOVERNO*; - *AZIONE SINDACALE, RAPPORTI UNITARI*.

Economia mondiale ed europea

L'estate ha portato ad un peggioramento delle prospettive, già modeste dell'economia europea ed, in particolare, italiana. Il PIL americano, dopo un primo trimestre 2014 deludente, ha ripreso vigore e sembra confermare le aspettative di un miglioramento nella seconda parte dell'anno; la FED, la banca centrale americana, sembra mantenere una politica di aumento molto graduale dei tassi di interesse per non soffocare la crescita e consentire ancora un miglioramento del mercato del lavoro. Nella prima parte dell'anno il commercio mondiale ha avuto una brusca frenata per la contrazione delle economie emergenti; attualmente il rallentamento è determinato da quelle avanzate.

Va segnalata, per le conseguenze in Europa, la contrazione dell'economia russa, che era entrata in recessione già prima della crisi ucraina e che è ulteriormente peggiorata per il ritiro dei capitali occidentali e la prospettiva delle sanzioni. Il crollo delle importazioni russe incide direttamente sull'economia tedesca e anche su quella italiana (l'Italia è il quinto paese fornitore, soprattutto con meccanica strumentale, semilavorati, agroalimentare, moda, arredamento). La guerra in Ucraina e le tante situazioni di conflitto, collasso politico e frantumazione in tante aree del mondo (Iraq, Siria, Libia e Nord Africa) sono un fattore, oltre che di grande preoccupazione per la pace, di grande incertezza per l'economia mondiale, che rischiano di far diventare evanescente la ripresa.

Il rallentamento europeo nella prima parte del 2014 è stato causato anche dalla *rivalutazione dell'Euro* (del 12% rispetto al dollaro tra luglio 2012 e maggio 2014). A giugno, dopo le elezioni europee, Draghi, decidendo una prima riduzione del costo del denaro, ha deciso finalmente una svolta in senso espansivo della politica monetaria dell'euro per contrastare una *crescita molto debole* in Europa, confermata nel secondo trimestre del 2014, prevedibile anche per il secondo semestre, mentre si allungano le ombre della *deflazione* (l'inflazione media non supera il mezzo punto). D'altra parte era inevitabile che un modello di crescita, come quello euro tedesco, basato sulle esportazioni risentisse del rallentamento delle altre aree. Le previsioni degli operatori economici tedeschi, particolarmente colpite dalle vicende russe, peggiorano in continuazione e gli investimenti sono ai minimi.

In questo contesto l'economia spagnola presenta un buon recupero, con un incremento del PIL dello 0,4% a inizio anno e dello 0,6% nel secondo trimestre. E' effetto della buona crescita delle esportazioni e degli investimenti, stimolati da una ripresa della competitività, ottenuta anche dal taglio del costo del lavoro (-2% in valore nominale per ora lavorata nel primo trimestre 2014 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e delle retribuzioni connesso agli interventi sulla contrattazione definiti per legge sotto la spinta di Bruxelles e

Francoforte: prevalenza della contrattazione d'impresa rispetto a quella più generale; possibilità per l'impresa di uscire dal contratto di settore in caso di previsione di difficoltà nei successivi sei mesi, validità dei contratti scaduti limitata ad un massimo di un anno (prima indefinita), revisione della clausola di estensione salariale (...*erga omnes* ...).

Italia, deflazione e recessione

Fra i paesi dell'Eurozona i risultati peggiori sono quelli dell'Italia, che ha registrato due dati negativi del PIL sia nel primo (-0,1%), sia nel secondo trimestre (-0,2%), segnando, dunque una riduzione dello 0,2% rispetto alla primavera 2013. Incide più degli altri l'andamento delle costruzioni, il cui valore aggiunto nel secondo trimestre 2014 si è ridotto del 2,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Sul settore abitativo continua ad incidere in particolare l'inasprimento fiscale.

Negli ultimi 12 trimestri per undici volte abbiamo registrato una dinamica congiunturale negativa del PIL; la *recessione, in Italia*, di fatto non si è mai interrotta.

Questo indica che permane un *grave problema di domanda interna*, investimenti (-14% negli ultimi tre anni) e consumi. Le esportazioni nello stesso periodo sono andate meglio, malgrado il rallentamento dei mercati di sbocco e la rivalutazione dei cambi, con una crescita, sempre nel triennio, del 4,2%.

Come in altri paesi, anche l'Italia ha avuto una forte riduzione della crescita dei prezzi. Ad agosto *l'inflazione è stata negativa* per la prima volta da oltre 50 anni (-0,1%). Per i prossimi mesi, le aspettative degli operatori economici sono per una ulteriore riduzione del livello dei prezzi, sia da parte delle imprese, sia soprattutto per le famiglie. Nel *mercato del lavoro* la disoccupazione è al picco del 12,6% (FR. 10,2%, SP. 24,7%, UE 11,5%), cala di uno 0,8% quella giovanile, come anche scendono gli inattivi; tra il 2013 e 2014 secondo trimestre si hanno oltre 80 mila nuove assunzioni (+3,1%), con la crescita dell'apprendistato e dei c. t. d..

Nel DEF di aprile l'obiettivo di crescita del PIL era posto allo 0,8%. Con i dati attuali la variazione molto difficilmente sarà positiva nella media d'anno. Le previsioni su deficit/PIL, anche quelle non governative, salvo quelle della BCE che ritiene necessaria ora una manovra correttiva, restano però attualmente sotto la soglia del 3% nel 2014. Questa è l'assicurazione del Governo e anche quello che si può ricavare dai consuntivi a luglio del fabbisogno. Va ricordato che il deficit/PIL in Spagna è sopra il 6% ed in Francia salirà dal 3,8% al 4,4% e che l'obiettivo del 3% è spostato dal 2015 al 2017. E' vero che l'Italia ha un enorme debito, ma è la sola che con la Germania vanta un attivo primario, al netto degli interessi. Vi è dunque per noi una duplice urgenza: da un lato l'accelerazione delle riforme strutturali (dal mercato del lavoro al fisco, dalla pubblica amministrazione alla giustizia, alla scuola...), dall'altro la messa in campo della svolta di una politica economica per la crescita. Il tema decisivo è come le politiche strutturali si incrocino con le politiche della domanda: riduzione forte della pressione fiscale e investimenti produttivi in una condizione di disciplina "ragionevole" di finanza pubblica. E' un compito che spetta alla politica: a quella europea, ma anche alle politiche fiscali nazionali. Bisogna ridare flessibilità ai governi dei paesi in situazione di crisi rispetto ai parametri imposti dal fiscal compact e dal tetto nel rapporto deficit/PIL.

In una recente intervista a *La Repubblica* il Governatore di Banca Italia ha detto chiaramente che, in un quadro coordinato europeo dell'utilizzo dei margini di flessibilità previste dalle regole di bilancio e di rientro dal debito, è d'interesse comune dell'intera area, in questa fase, l'orientamento più espansivo di politica fiscale.

NOTA

[Più efficace e sollecita dei piani di investimento è la soluzione formulata in questi giorni dal prof. Guido Tabellini della Bocconi, che sentiremo con i prof. Gustavo Piga dell'Università Torvergata di Roma e Carlo dell'Aringa della Cattolica di Milano nel Workshop su politiche della crescita e l'Europa dell'8 ottobre: "dovrebbe essere concordato un robusto taglio delle imposte in tutti i Paesi dell'euro, diciamo un 5% del PIL, e accordati tre quattro anni per rientrare, con più crescita e meno spesa pubblica, dal conseguente deficit aggiuntivo. La BCE dovrebbe lanciare un quantitative easing, l'acquisto di titoli pubblici a lungo termine in misura corrispondente.]

E' su questo terreno tutto politico del superamento del principio della separazione tra politica monetaria e fiscale sancito dal Trattato e presidiato dalla Germania, che deve misurarsi la Presidenza italiana. Ma per ora, i vincoli della politica europea, al di là delle facilonerie ascoltate tra primavera ed estate, restano saldi, ben presidiati dai maggiori responsabili delle istituzioni europee voluti dalla Merkel: Junker (Commissione), Tusk (Consiglio) e de Guindos (candidato alla presidenza dell'Eurogruppo). Anche Holland con il varo repentino del secondo governo Valls si è messo in linea, liberandosi del ministro socialista Montebourg critico della "politica UE dell'austerità".

L'altro terreno è quello di politiche coraggiose di investimenti europei, i cui tempi però sono inevitabilmente lunghi rispetto alle urgenze della situazione. Draghi, da ultimo nel summit di Jackson Hole in USA di fine agosto e nei più recenti contatti europei, ribadendo il suggerimento di aggiustare i conti con i tagli alla spesa pubblica improduttiva, accompagnati da riduzioni di imposte, va ripetendo che gli spazi di flessibilità vanno trovati all'interno dei trattati e utilizzati per fare subito le riforme necessarie per la crescita. Sollecita il piano Junker da 300 miliardi per investimenti pubblici su scala europea, utilizzando la BEI. La politica monetaria non basta. Ad un piano di progetti europei orientati alla crescita sono impegnati Francia e Germania e la stessa Presidenza italiana ha presentato all'ECOFIN di Milano di fine settimana un piano di investimenti per PMI in mini-bond BCE in 4 aree: economia verde, reti energia, trasporto, mercato unico digitale, infrastrutture sociali.

La BCE da parte sua è impegnata su tre sfide sul terreno monetario: l'eccessivo apprezzamento dell'euro, la deflazione, l'asfissia di credito a famiglie e imprese, soprattutto piccole e medie. E rispetto agli strumenti, oltre la drastica, molto apprezzata ed efficace riduzione dei tassi per immettere liquidità, allo stesso fine da questo mese si avvia TLTRO (*targeted (mirato) long term refinancing operations*), cioè un programma di acquisti per mille miliardi (a settembre 400, di cui 75 prenotati da istituti italiani) dalle Banche e dagli investitori istituzionali di titoli privati cartolarizzati relativi a prestiti a imprese e famiglie, per liberare liquidità con il vincolo del reimpiego nell'economia reale, PMI e famiglie.

E' infine allo studio Q. E. (*quantitative easing*, cioè *alleggerimento quantitativo*): acquisto di titoli per immettere moneta nel mercato per stimolare l'economia, quando non vi sono più

marginari di riduzione del costo del denaro, come hanno fatto, con risultati positivi, tutte le grandi banche centrali, da quella americana a quelle inglese e giapponese. Si tratta però di un intervento molto sgradito a Berlino, per le preoccupazioni nel dover coprire spese decise da altri. Ma che non è detto, che questa possibilità non sia necessaria, come ha ricordato lo stesso Governatore della Banca d'Italia, qualora la situazione tenda a peggiorare (anche per la Germania) ed i tempi di una strategia più articolata si rivelino troppo lunghi.

Iniziativa del Governo

Il Consiglio dei Ministri di venerdì 29 settembre, annunciato a lungo come, finalmente, quello che avrebbe segnato la "svolta", ha deluso ogni aspettativa e di fatto rinviato alla legge di stabilità di ottobre – in ottobre Renzi ha convocato anche un Consiglio europeo straordinario - l'attesa di un intervento finalmente organico di politica economica, di cui vi è necessità per la estrema gravità della situazione del Paese.

Il primo dei decreti legge approvato il 29 agosto, oltre quelli sugli appalti pubblici, sulla giustizia e sui magistrati, tutti testi formalizzati dopo 15 giorni (!), è Sblocca Italia che punta a sbloccare opere infrastrutturali attraverso una riallocazione di fondi già stanziati e attraverso una semplificazione burocratica. Si tratta, come avete avuto modo di valutare nei testi informali disponibili in queste settimane, di un provvedimento a costo zero che non prevede nuovi stanziamenti ma che si propone di rendere effettivi quelli già esistenti. In concreto dovrebbero diventare realmente operativi nel triennio 2014-2016 circa 3,8 miliardi di euro (200 milioni nel 2014, 600 mln nel 2015 e 3 mld nel 2016).

Complessivamente l'intervento del governo punta a rendere effettive nei prossimi 12/18 mesi opere per 10 miliardi. Una misura su cui va fatta particolare attenzione – non può passare sotto silenzio- con verifiche degli impegni a suo tempo assunti e sulla certezza dei nuovi assunti, è quella relativa a revisione/allungamento delle concessioni autostradali (*la gallina dalle uova d'oro*) con aumento dei pedaggi per ottenere un aumento degli investimenti privati nelle relative infrastrutture. Il valore delle opere realizzabili con questa norma, e sulle quali si sarebbero impegnate le società concessionarie, è di 12 miliardi 200 milioni.

Provvedimento dunque nel complesso certamente positivo, ma lontano dal costituire quello shock di cui avrebbe bisogno l'economia italiana per ripartire. Si colloca nella scia di tutti i provvedimenti destinati alla crescita presi negli ultimi anni da Tremonti, Monti e Letta, tutti caratterizzati dal costo zero, dalla riallocazione di risorse già stanziati, da norme di semplificazione. Tutti in se positivi, ma tutti insufficienti e inadeguati alla situazione economica del paese.

Spiccano per altro verso le cose non presenti nel decreto, almeno rispetto agli annunci, in particolare il rinvio di interventi sulle partecipate degli EE. LL. (l'abbeveratoio dei partiti) per ridurle da 8000 a 1000, sulla spending review, con riferimento ai nuovi e sempre rinviati dimensionamenti istituzionali territoriali, ai costi della politica, ai bisogni e costi standard, alla drastica riduzione dei centri di spesa. Rinviato, alla legge di stabilità, anche il rifinanziamento dei bonus per l'edilizia per la mancanza di coperture. Rinviati infine i

provvedimenti sulla scuola, compresi quelli sui precari, ad una consultazione su un progetto di riforma in 12 punti per provvedimenti che prenderanno forma il prossimo anno.

Il 29 agosto ha mostrato la debolezza della politica arruffona degli annunci di Renzi. Dopo il bonus fiscale di maggio, con ben altra efficacia se si fosse bloccato, come da noi proposto, l'aumento di addizionali e tariffe in carenza di impegno delle AA. LL. contro l'evasione, non c'è chiarezza e tanto meno certezza sulla legge di stabilità né sulle scelte di una nuova politica economica (investimenti e fisco), pur nelle maglie strette dell'UE, né su coerenti impegni specifici (obiettivi concreti e coperture finanziarie). Le riforme strutturali presentate in Parlamento sono in gran parte al palo: dal Jobs Act alla riforma della P. A., a cui ora si aggiungono la riforma della Giustizia e degli Appalti pubblici, lo Sblocca Italia.

La sua iperattività, dopo il 29 agosto, trova una nuova misura nel "passo dopo passo" e nel "programma dei mille giorni", anche se non manca la sollecitazione di questi giorni al Senato, spinta dal Presidente della Repubblica, della riforma elettorale, l'*Italicum*, approvata in primavera dalla Camera, da riscrivere in diversi punti critici (soglie, premio di maggioranza, preferenze) per trovare una maggioranza al Senato. C'è chi vi legge la eventualità persistente di elezioni anticipate nel 2015!

D'altro canto al Senato, investito anche della riforma della P. A., che è però oggetto di ripensamenti da parte del Governo, è impantanato, senza determinazione da parte di Renzi, il Jobs Act, la riforma del mercato del lavoro di grande credito per le valutazioni dell'UE, particolarmente sull'articolo 4 relativo al *contratto d'inserimento con tutele crescenti* su cui si è riaperto tutto il dibattito ideologico sull'articolo 18, oltretutto senza nessuna verifica per come è stato riformato dalla Fornero.

E' nota la nostra posizione: il contratto d'inserimento triennale a tutele crescenti va bene, ma ribadiamo che sul mercato del lavoro la vera sfida è la riforma degli ammortizzatori sociali, secondo le linee che ci vedono impegnati, partendo dalla certezza delle risorse, e la lotta severa alla vera precarietà dei *Precari senza volto*, oltre un milione, che nessuno vuole vedere.

Rispetto a tante incertezze e resistenze a fronte di una situazione occupazionale tanto drammatica, tutto il dibattito anche di questi giorni sul *modello tedesco* della riforma Hartz del 2002 che suscita tanti entusiasmi anche nella nostra sinistra conservatrice politica e sindacale, prescinde per costoro dai suoi presupposti di una cultura riformatrice su partecipazione e flessibilità.

Ora al centro del dibattito vi è la *legge di stabilità* prima ancora che sia stato compiuto l'aggiornamento del Documento economico finanziario sullo stato dei conti pubblici, che oltretutto dovrà aggiornare i nuovi criteri di calcolo del PIL, ad iniziare dal comprendervi l'economia illegale, favorendo il rispetto del vincolo del 3%, e dovrà fare chiarezza anche sullo stato dei risparmi finanziari assunti per il 2014-2017 dalle leggi Letta, e siano indicati i nuovi obiettivi di spesa dal 2015.

Il Presidente del Consiglio si è gettato alla caccia delle risorse finanziarie per circa 20 miliardi, di cui l'unico punto chiaro è che 10 dovrebbero servire per confermare nel prossimo anno l'attuale Bonus fiscale degli 80 euro a 10 mln di lavoratori privati e pubblici. La copertura strutturale del Bonus deve prevedere la estensione a pensionati, incapienti, titolari di partite

IVA iscritti alla gestione separata INPS e ai redditi delle famiglie numerose: sono nostri gli obiettivi che fin da giugno prospettava lo stesso Presidente Renzi.

Ma per la CISL il Governo deve uscire dall'ambiguità sulla vicenda fiscale. Non bastano le promesse vaghe che Renzi ha ripetuto anche alla Camera, anche perché non si capisce la battaglia politica che vuole portare avanti il Governo sul piano europeo. E' ormai opinione ampiamente condivisa che in tutta Europa ed in Italia, in modo particolare, il problema centrale è quello di sostenere la domanda. E' certamente utile il piano da 300 miliardi di Juncker, ma gli effetti di questo piano non potranno che essere a medio-lungo termine. Effetti rapidi immediati possono essere ottenuti solo con una forte diminuzione della pressione fiscale su famiglie e imprese. Diversamente non si comprende quale sia il terreno sul quale il Governo italiano vuole misurarsi con l'Europa.

Il Governo deve, quindi, affrontare il tema più volte richiamato dalla Cisl di una profonda riforma fiscale, da attuare anche gradualmente, che diminuisca il carico fiscale su lavoratori, pensionati e imprese che investono. Non sono sufficienti la stabilizzazione degli ottanta euro e la diminuzione dell'Irap del 10 per cento. E' necessario un intervento choc di riduzione delle tasse, molto più forte nel prossimo triennio (alcuni economisti lo indicano nell'ordine del 5 per cento del Pil) con un intervento della Bce per finanziare, nel breve e medio periodo, gli effetti negativi di questa manovra sul bilancio pubblico. Un intervento di questo tipo naturalmente non significa il ritorno alla finanza allegra, ma rende ancora più necessario e non rinviabili tutte le riforme strutturali oggi impantanate in Parlamento, a partire da quella del lavoro, senza bloccarsi su diktat ideologici, con una ripresa efficace della lotta all'evasione fiscale (180 mld all'anno), coinvolgendo anche gli EE. LL., e con un forte intervento di spending review, che oggi sembra abbandonato, perché finalmente aggredisca tutte le zone di rendita e di sprechi nel paese.

Per ora il punto di partenza di Renzi è il taglio del 3% della spesa dei Ministeri, che al netto degli oneri sul debito pubblico, sulle spese in conto capitale e per il personale dovrebbe dare un gettito di 7,5 mld, quindi un terzo dell'esigenza indicata. Le modalità di conseguimento del risultato non sono per nulla chiare, salvo che non si risolva in semplici tagli lineari di spesa. Dalle Regioni si attende risparmi per 2,2 mld, l'alternativa minacciata è un taglio equivalente ai trasferimenti.

Non si conosce il destino della *Revisione della spesa* del Commissario Cottarelli, brandita addirittura come una minaccia dal Presidente del Consiglio. Nessuna chiarezza sugli esiti e sulla prospettiva della lotta all'evasione fiscale. Ma intanto la via in discesa del Governo, mentre cerca opportunamente una soluzione per evitare il blocco delle carriere dei corpi di polizia, è l'annuncio del blocco dei contratti pubblici per 2,1 mld/2015, con un sesto anno di mancato adeguamento delle retribuzioni rispetto al CCNL 2006-2009. E' un ulteriore taglio lineare. Si vuol fare pagare ai dipendenti pubblici la cattiva gestione della spesa pubblica in costante aumento, mentre la componente delle loro retribuzioni è in costante flessione sia per il forte taglio di organici per i mancati turnover sia per la perdita di reddito, da 2800 a 5600 euro secondo i comparti, per il blocco della contrattazione. Dobbiamo fare capire al Governo e ai cittadini che il vero problema non è il costo del lavoro pubblico, ma un decentramento fallito, una pressione fiscale alle stelle (i tributi centrali + 42,4%, cioè 112

mld dal 1997 al 2014, quelli locali +190,9% cioè 69,5 mld), spese per acquisti di beni e servizi fuori controllo e società pubbliche gestiti come “poltronifici”.

Rispetto alla scuola, poi, il blocco contrattuale e il contestuale ulteriore blocco delle progressioni di anzianità toglie credibilità al progetto di riforma *la buona scuola* che il Governo ha affidato alla consultazione on line per un prossimo progetto legislativo, di cui il personale scolastico dovrebbe essere protagonista. Del progetto apprezziamo gran parte dei punti in discussione, ad iniziare dal superamento del precariato e siamo per un contributo innovativo e costruttivo di merito come categoria, ma anche come confederazione (si pensi al capitolo complesso e per noi centrale dello studio-lavoro). Ma l'assenza di ogni riferimento al confronto con le OO.SS., anche quando si affrontano tematiche di natura contrattuale, accresce la preoccupazione che si voglia intervenire senza coinvolgere i lavoratori e chi largamente li rappresenta.

Sulla sanità il *Patto triennale sulla salute* dell'estate tra Governo e Regioni con l'impegno di reimpiego dei risparmi per il miglioramento dei servizi sanitari, ha retto per ora (anche per gli imminenti impegni elettorali regionali) alle pretese di cassa del Presidente del Consiglio con rischi per i livelli di assistenza sanitaria. Ma questo deve comunque indurre il Governo al massimo rigore nel pretendere da subito – come primo impegno dell'agenda del Patto - la revisione, partendo da bisogni e costi standard, del sistema di acquisto di beni e servizi che per la Corte dei Conti interessa 35,1 mld di euro.

Azione sindacale, rapporti unitari

Non credo che ancora una volta, in un organismo come questo, dobbiamo esercitarci sul profilo del *renzismo*. Sintetizziamolo come la presunzione della “solitudine al comando” che si identifica con il “noi populista” rispetto quindi non ai “cittadini” ma alla “gente” e fa oggetto di denigrazione populista le espressioni organizzate della società: ad essere in gioco non è la *concertazione sociale* “il suo mulino a vento”, ma la negazione della *partecipazione democratica* di cui sono protagonisti i corpi sociali intermedi; così si toglie trasparenza alle scelte, si avvilisce la fiducia nell'agire comune, si indebolisce l'esercizio della responsabilità personale e sociale.

Gli analisti cominciano a rilevare un certo logoramento della fiducia dei cittadini rispetto all'efficacia del Governo sui loro problemi concreti, sia per la priorità data da Renzi alle riforme istituzionali sia per la mancata efficacia delle scelte rispetto all'economia, al lavoro, alle condizioni sociali in un deterioramento continuo. Con il passo difficoltoso di queste settimane si avverte che Renzi, al di là degli annunci, si mostra riluttante a misurarsi con le scelte più difficili che coinvolgono i poteri forti, la burocrazia, le corporazioni che si alimentano della spesa pubblica, i cui antidoti, per non restarne prigioniero, sono la trasparenza e la partecipazione sociale rispetto alle scelte da compiere.

Renzi, che considera tutto il sindacato contro le riforme, non ci ha evitato neppure la sceneggiata dell'incontro con Landini della FIOM, il sindacato italiano più conservatore. E' il giuoco cinico di rovesciare sull'intera rappresentanza sociale italiana un problema tutto interno alla sinistra politica: il conto da far pagare alla CGIL per la sponda ai suoi oppositori nel PD. Pur di non fare i conti con la CGIL e non avere grane con il suo partito, evita il

confronto con tutto il sindacato, facendo di tutte le erbe un fascio. Il risultato: è l'unico leader europeo di centro sinistra che nega il rapporto con il sindacato, quindi il dialogo sociale previsto dalla stessa costituzione europea e rilevante nella governance dell'UE.

La difficoltà dei rapporti unitari è evidente nell'inseguimento concorrenziale tra le iniziative nazionali di ottobre della FIOM e della CGIL, la quale infine invita la Cisl alla sua manifestazione dell'11 ottobre! Per non parlare del mancato riscontro rispetto a tutti gli impegni unitari assunti a giugno sulle assemblee sui posti di lavoro e nei territori per la definizione, condivisione della piattaforma unitaria. Conosciamo d'altro canto il complesso passaggio congressuale che sta impegnando la UIL.

In ogni caso se vi fosse la disponibilità a ricostruire il filo unitario dell'iniziativa di giugno, per la Cisl non sono decisive le date, ma la qualità della mobilitazione e che il punto di riferimento concreto resta la piattaforma su fisco e pensioni.

La nostra iniziativa nazionale è centrata sullo sviluppo della riforma fiscale (da una prima risposta con il rinnovo e l'estensione del *bonus*), su sviluppo della riforma degli ammortizzatori sociali, assicurando intanto la CIGD nel 2014/15, su esodati e flessibilità del pensionamento, perché non tutti i lavori sono uguali, sul rilancio della previdenza integrativa. Ma riteniamo che il sindacato non deve inseguire il Governo. Le manifestazioni nazionali le faremo, nel nostro modo, puntando alle più ampie alleanze sociali, quando obiettivi e tempi sono maturi. Ora federazioni e Unioni devono impegnarsi in una fase di mobilitazione nei posti di lavoro e nel territorio, fatta di informazione, proposte e confronto con le istituzioni e le rappresentanze parlamentari locali. Il 18 ottobre può essere la giornata nazionale di tutte queste iniziative ai livelli territoriali.

Va sostenuta l'iniziativa della FIM portare a Roma una rappresentanza delle circa 150 aziende in crisi, perché il Governo non si racconti un'Italia diversa.

Le nostre categorie pubbliche vanno sostenute nella loro decisione, per ora, di mobilitazione e controinformazione per smascherare il Governo e inchiodarlo nelle sue responsabilità nelle assemblee sui posti di lavoro e nelle manifestazioni sul territorio.

Per la scuola le assemblee sui posti di lavoro e nei territori devono essere anche il luogo per aprire il dibattito su come migliorare la proposta *La nuova scuola*, integrarla di quel che manca, definirne urgenze e priorità e come indurre il Governo al confronto.

Ma un lavoro intenso deve riguardare territorio e aziende, che rafforzi tra i lavoratori e i pensionati con riferimento alla Cisl identità, rappresentanza, tutela.

La Cisl deve implementare la sua strategia riformatrice e responsabile con contrattazione e concertazione:

costruire l'iniziativa contrattuale di secondo livello (partecipazione, flessibilità, formazione, produttività...) nelle aziende private e pubbliche, con una moderna coerenza tra i due modelli produttivi. Con questa coerenza vanno affrontati anche i problemi delle partecipate, delle aziende dei servizi pubblici locali, che producono costi insostenibili dalle finanze pubbliche e locali, alimentano i costi della politica, la corruzione;

sviluppare la concertazione territoriale, prendendo di petto fisco, tariffe, efficienza delle amministrazioni e dei servizi, definiti i Livelli dei diritti e delle prestazioni, i bisogni e i costi standard, l'uso dell'ISEE per una compartecipazione appropriata ed equa alla spesa, e misurandosi con i problemi del welfare locale dal diritto allo studio, ai servizi socio educativi della prima infanzia, alle politiche di sostegno al ruolo della famiglia e, integrando contrattazione e concertazione, alla conciliazione tra i tempi di lavoro e di vita, alla integrazione socio sanitaria e all'assistenza domiciliare per gli anziani e la non autosufficienza. Il nostro obiettivo deve essere quello di difendere la spesa sociale, ma riqualificandola, ristrutturandola per ottenere risparmi dove possibile ed estendere la protezione a nuovi bisogni. Con la concertazione locale e regionale, dobbiamo anticipare gli effetti della riforma del federalismo fiscale dalla spesa irresponsabile, contrastando il giuoco facile di scaricare sui cittadini, con aumenti di tasse, di tariffe e/o con riduzione dei servizi, i minori trasferimenti centrali.

sviluppare l'iniziativa territoriale sui *Precari senza volto* e su *Garanzia Giovani* con grande attenzione ai Servizi per l'impiego, alla transizione scuola lavoro.

Concludendo

Questo impegno nei territori con cui molte nostre strutture già si cimentano con sempre più efficacia, è una modalità forte per ricostruire alla base della società, dal mondo del lavoro la cultura, la pratica, la fiducia della partecipazione democratica, in cui conta la responsabilità di ciascuno.

SEGRETERIA GENERALE
ORGANI COLLEGIALI**DELIBERA**

Il Comitato Esecutivo della Cisl riunito a Roma il 16 settembre 2014 presso la sala Storti, vista la richiesta di affiliazione della Fist (Federazione Italiana Sindacati Terziario) pervenuta in data 3 giugno 2014, derivante dalla unificazione della Fisascat e Felsa, approvata all'unanimità la convalida della richiesta in base all'art. 5 dello Statuto Confederale.

Roma, 16/09/2014

Il Segretario degli Organi Collegiali
Donatello Bertozzi

SEGRETERIA GENERALE
ORGANI COLLEGIALIA tutte le Strutture
Cisl
LL.SS.

Roma, 8 Ottobre 2014

Prot. SG.151/OC/cr

Oggetto: invio documentazione Consiglio Generale Cisl
Elezioni Segretario Generale

Si è svolta in data odierna la riunione del Consiglio Generale che ha accettato le dimissioni di Raffaele Bonanni e ha proceduto all'elezione di Annamaria Furlan, eletta Segretario Generale della Cisl con 194 voti su 200 votanti.

Si allegano pertanto:

- L'estratto del Verbale del Presidente del Consiglio Generale;
- Verbale della Commissione elettorale;
- La relazione di Annamaria Furlan.

Per quanto concerne la nomina della Segreteria Confederale, il Consiglio Generale è stato sospeso e si riunirà nuovamente a Roma presso l'Auditorium di Via Rieti, in una data che sarà prossimamente comunicata.

Nella successiva riunione del Comitato Esecutivo, convocato nella stessa sede, Annamaria Furlan ha proposto Raffaele Bonanni quale Responsabile del Centro Studi Cisl di Firenze, nomina che il Comitato Esecutivo ha approvato all'unanimità.

Cordiali saluti.

Il Segretario degli Organi Collegiali
Bertozi Donatello

**Estratto del Verbale del Presidente
Consiglio Generale Confederale
8 ottobre 2014**

Elezione Segretario generale

Presiede i lavori E. BONFANTIPresidente del Consiglio generale.

Il Segretario Generale uscente Raffaele Bonanni, presenta le proprie dimissioni al Consiglio generale, che vengono accettate.

Il Segretario Generale uscente Raffaele Bonanni, propone ANNA MARIA FURLAN per l'elezione a Segretario Generale della CISL.

Il Presidente del Consiglio generale propone la nomina della Commissione elettorale, composta da un Presidente e ~~due~~ ^{TRE} scrutatori, che viene accettata.

Omissis

Il Presidente del Consiglio generale, visto l'esito delle votazioni comunicate dalla Commissione elettorale, come da verbale allegato, comunica l'elezione di

ANNA MARIA FURLAN a Segretario generale della Cisl.



Il Presidente del Consiglio Generale

Roma, 8 ottobre 2014

**Verbale della Commissione Elettorale
Consiglio Generale Confederale
8 ottobre 2014**

Elezione Segretario Generale

Il Presidente della Commissione Elettorale comunica l'esito delle votazioni del Consiglio generale Confederale:

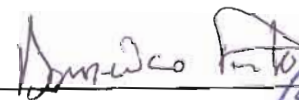
Aventi diritto al voto	203
Presenti	200
Schede valide	194
Voti riportati	
Schede bianche	4
Schede nulle	2

Hanno riportato voti:

Nome	Voti
FURLAN ANNA MARIA	194

Risulta, pertanto, eletto/a _____ a Segretario generale della Cisl.

Il Presidente della Commissione elettorale: _____



I Vice Presidenti: _____



Roma, 8 ottobre 2014

Relazione di Annamaria Furlan

**Consiglio Generale Cisl
Roma, 8 Ottobre 2014**

“ E QUINDI USCIMMO A RIVEDER LE STELLE”

CARE AMICHE, CARI AMICI

Ringrazio, con profonda emozione, il Consiglio Generale per la FIDUCIA che ha voluto manifestarmi, per la RESPONSABILITÀ che ha inteso attribuirmi, soprattutto per l'ONORE che mi ha riconosciuto eleggendomi all'incarico che fu di Pastore, di Storti, di Macario, di Carniti, di Marini, di D'Antoni, di Pezzotta, di Bonanni.

Consentitemi, però, in un momento così importante nella mia vita di donna e di militante della CISL, di rivolgere il primo pensiero alla mia famiglia. So che il mio debito nei confronti di mio marito Stefano, di mio figlio Matteo dei miei genitori è tanto grande da non essere quantificabile e, quindi, inestinguibile. Con l'unica attenuante che anche il mio amore per loro è della stessa, identica natura!

Il secondo pensiero è per tutte le donne che hanno preso parte alla storia di questa organizzazione, nella consapevolezza che l'elezione, per la prima volta, di una donna alla carica di segretario generale della CISL rivesta un valore politico e simbolico che va ben al di là della modestia della mia persona e che incorpora, dalle origini, una storia di straordinaria militanza, di intelligenza, di tenacia, di generosità, di partecipazione, che appartiene a tutti noi.

In questo senso è un giorno di festa per tutte le donne e per tutta la CISL!

Soprattutto, però, vorrei che fosse un giorno di speranza per tutti noi, di fondata speranza, di realistica speranza per il nostro Paese e di dimostrare come Cisl la capacità di proporre ai nostri iscritti, all'opinione pubblica, alla rappresentanza politica, ai Governi un'uscita di civiltà al travaglio irrisolto del nostro tempo.

All'interno di queste coordinate, svilupperò ed offrirò al vaglio del Consiglio Generale, le mie brevi linee di riflessione.

1. L'evoluzione della crisi: una spirale drammatica

Siamo al culmine di una grande difficoltà, sia per i lavoratori che per il sindacato. I primi sempre più stremati da una crisi che è stata sottovalutata all'inizio e che ora rende affannosi e inadeguati tutti i tentativi di contrastarla con gli strumenti convenzionali della politica economica e sociale. Il secondo sempre più schiacciato sulla difensiva non tanto dalle bordate dei suoi critici - più o meno autorevoli, più o meno imparziali - ma dall'eccesso di disoccupazione e dalle contraddizioni che emergono dal dualismo del mercato del lavoro.

Al 30 giugno l'Italia è l'unico Paese dell'Ocse a non essere ancora uscito dalla recessione. L'Ocse, la Bce ed i principali centri di analisi congiunturali prevedono una caduta del Pil italiano nel 2014 compresa tra lo 0,3% e lo 0,5%. Su 6 anni di crisi l'Italia ne ha passati 5 in recessione.

Non solo. L'Italia è ai primi posti per ingiustizia sociale e agli ultimi per inclusione sociale. La povertà assoluta è più che raddoppiata durante la crisi coinvolgendo oltre 7 milioni di italiani. L'area della disoccupazione, della precarietà e del disagio sociale oscilla tra i 15 ed i 16 milioni di persone.

Un contesto drammatico, il più grave nella storia del nostro Paese dal dopoguerra, che ha logorato in profondità la coesione sociale faticosamente costruita in lunghi anni di impegno e di lotte sociali, ha espropriato del diritto al futuro un'intera generazione ed è gravido di preoccupanti instabilità, turbolenze, incognite negli assetti istituzionali e politici della nostra democrazia.

2. La nostra diagnosi: il triangolo di lungo periodo "produttività - politica industriale-politica economica"

L'Italia è arrivata alla vigilia della crisi con la zavorra pesante di una lunga stagnazione della produttività. È una delle ragioni decisive della persistenza differenziale della crisi italiana nel confronto internazionale.

Non è, purtroppo, la sola.

Con essa si combina la latitanza della politica industriale nel nostro Paese nell'ultimo quarto di secolo.

I Paesi più colpiti dalla crisi sono agli ultimi posti, oltre che per livelli di produttività, nella graduatoria degli investimenti in istruzione, formazione, ricerca e sviluppo. Viceversa i Paesi che hanno contenuto gli effetti della crisi e ne sono usciti in tempi brevi sono i primi nelle sinergie tra investimenti pubblici e privati in queste aree strategiche.

Una politica industriale, adeguata al momento storico, dovrebbe favorire, attraverso istituti dedicati, la circolarità di sinergie e di cooperazione tra scienza, industria e finanza.

In Italia non c'è traccia di un'impostazione di questo tipo.

Coerentemente una politica industriale dovrebbe affrontare tutti gli altri fattori che stanno progressivamente relegando l'Italia nella zona d'ombra del declino nello scenario globale. Il

basso livello dimensionale delle imprese, la loro sottocapitalizzazione, il contenuto medio-basso di innovazione e di intelligenza, le pastoie burocratiche, i costi energetici, l'arretratezza infrastrutturale, l'accesso al credito ed il rapporto banca/industria.

Tutto ciò rappresenta un groviglio perverso che deprime la produttività totale dei fattori ed accentua lo svantaggio competitivo del nostro Paese.

Il terzo lato del triangolo che spiega, insieme alla stagnazione della produttività ed alla latitanza della politica industriale, la deriva economica, sociale, politica del nostro Paese è rappresentato dall'insufficienza della politica economica dei Governi.

Anche questa è una variabile di lungo periodo.

L'insufficienza della politica economica è proseguita, purtroppo, anche nella fase più acuta della crisi con i Governi Monti e Letta e non dà segni di innovazione sostanziale e di svolta radicale neppure nel dinamismo riformista del Governo Renzi.

Non si vuole prendere atto, cioè, che nella gerarchia dei fattori che hanno determinato la crisi, intervengono, certamente, la de-regolazione dei mercati finanziari, la finanza predatoria, le politiche monetarie espansive, gli squilibri macroeconomici globali ma che il fattore determinante sul quale si è fondata l'architettura della crisi è rappresentato da un trentennio di cattiva distribuzione del reddito e della ricchezza e di crescita esponenziale delle diseguaglianze prima nelle economie anglosassoni, poi in tutte le economie avanzate.

Senza la grande sperequazione distributiva non ci sarebbe stato il ruolo di supplenza speculativa della finanza.

Il resto è corollario, certamente importante, necessario, ma, appunto, condizione necessaria ma non sufficiente.

I Governi hanno invertito la scala delle gerarchie e delle priorità: hanno lavorato e continuano a lavorare sui corollari delle "riforme strutturali" anziché sulla variabile strutturale decisiva della domanda aggregata.

3. Per uscire dalla crisi: la gerarchia delle priorità

Dopo 6 anni di crisi, cinque dei quali in recessione, l'equilibrio sociale è prossimo al punto di rottura, le incognite politiche elevate.

È indispensabile ed urgente una politica economica in grado di produrre, in tempi brevi, l'attesa inversione del declino e di inaugurare un nuovo ciclo lungo di crescita, di ricostruzione industriale, di responsabilità e di coesione sociale, di tutela e di equilibrio ambientale.

La condizione decisiva, a tal fine, risiede in una ripresa vigorosa degli investimenti.

Fmi, Ocse, Commissione Europea suggerirono, nella fase più acuta della crisi dei debiti

sovrani, una tassazione selettiva delle fasce più elevate di ricchezza patrimoniale, nell'ambito di una politica fiscale decisamente orientata a tassare i redditi da lavoro e da impresa e a tassare le rendite immobiliari e finanziarie.

I vari Governi hanno accolto solo parzialmente un tale orientamento.

L'Imu, non selettiva e non progressiva, ha avuto effetti depressivi sulla domanda interna poiché ha colpito, soprattutto, le fasce sociali medio-basse con più elevata propensione al consumo.

Eguale, l'aumento dell'aliquota fiscale sulle rendite finanziarie al 26% colpisce, in forme indiscriminate, sia il piccolo risparmiatore, sia il grande rentier.

Restano in zona franca le grandi concentrazioni di ricchezza sia immobiliare, sia finanziaria accumulate in seguito alla crescita costante delle diseguaglianze di reddito e di ricchezza nell'ultimo quarto di secolo.

Questione sulla quale ritengo opportuno interrogarci ed aprire una riflessione approfondita, assistita da esperti, nei nostri Organi dirigenti per comprendere a fondo quali possano essere le fonti di risorse che alimentano gli investimenti pubblici in condizioni di deficit e di debito elevati.

Il secondo elemento della domanda aggregata è costituito dai consumi.

Consumi ed investimenti devono essere contestuali per alimentarsi circolarmente a vicenda e per innescare una dinamica cumulativa di crescita.

Gli 80 € di riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori sono stati una buona operazione, esplicitamente finalizzati ad alleviare la sofferenza sociale e a sostenere la domanda interna, ma non sufficiente a produrre alcuna inversione del ciclo recessivo né la crescita attesa.

Pesano sul depotenziamento della manovra sia il livello di indebitamento delle famiglie, sia, in assenza di esposizione debitoria, la previsione, ormai interiorizzata, di un ulteriore deterioramento dello scenario atteso ed il conseguente aumento della propensione al risparmio. Non a caso i risparmi sono cresciuti di 274 miliardi.

Per uscire dalla palude nella quale il nostro Paese è incagliato la CISL continuerà a proporre di associare ad una politica dirompente, selettiva e finalizzata di investimenti pubblici un'equa riforma fiscale che trasferisca peso fiscale sulle fasce alte ed altissime di reddito e liberi risorse a favore delle fasce medio-basse, con particolare attenzione al reddito da lavoro, da impresa, da pensioni.

Per queste ragioni la CISL incalzerà il Governo nell'ambito della delega per la riforma fiscale che il Parlamento gli ha conferito!

Su questa svolta bruciante, da costruire in orizzonti temporali urgenti, si potranno e si dovranno innestare una politica industriale ben strutturata ed un recupero accelerato di produttività in orizzonti temporali di medio-lungo periodo, assegnando un ruolo decisivo alla contrattazione di secondo livello.

La CISL può vantare, sotto questo profilo, una tradizione negoziale ed una ricchezza culturale uniche nella storia del nostro Paese.

Per questo è urgente confermare la centralità della contrattazione di secondo livello, spostando competenze e risorse contrattuali, nel solco di quanto formulato fin dal lontano 1953 dal Consiglio generale di Ladispoli, quando in un'Italia agricola e da ricostruire dopo le devastazioni belliche, la Cisl propose ai lavoratori ed al Paese un futuro di sviluppo industriale e di crescita della produttività, gestita attraverso i Comitati misti di produttività e la contrattazione partecipativa.

4. Democrazia sostanziale e populismo: un'alternativa irrisolta

E' stato sempre nella "nottata" e non quando le cose andavano bene per l'economia e per l'occupazione, che il sindacalismo confederale ha dato il meglio di sé nel fornire ai lavoratori e al Paese sicurezza, prospettiva, spinta al progresso. Anche con scelte dolorose, poco comprese da alcuni ma assunte con grande visione del futuro dai dirigenti sindacali dell'epoca. Penso, per citarne alcuni, all'accordo sui licenziamenti dell'inizio degli anni 50, a quello di San Valentino, al superamento della scala mobile, alla riforma del modello contrattuale.

La fase è troppo nuova per non mettersi sulla stesso orizzonte. E lo si deve fare, in continuità con quanto elaborato e proposto finora, con un confronto a tutto campo, a tutti i livelli, con tutti gli interlocutori che vogliono confrontarsi con noi.

In gioco c'è molto di più di quello che si dice in questi giorni.

In discussione, c'è la ridefinizione, sia per la politica che per il sindacato, della qualità e dell'ampiezza della rappresentanza, con effetti imprevedibili e non innocui.

Per questo il sindacato, la Cisl, deve aprirsi al confronto, deve ragionare con tutti, con la consapevolezza che il proprio confine è la pluralità dei lavoratori, e dei pensionati, le loro diversità e nello stesso tempo le loro specifiche identità. Si devono costruire le scelte che necessariamente vanno assunte, forti di un consenso costruito tra la gente, per essere sicuri che il confronto con le controparti private e pubbliche sia sostenuto da una rigenerata rappresentanza.

Questa ispirazione percorre tutta la storia della CISL. La sua fecondità politica investe organicamente la nostra visione della rappresentanza sindacale e struttura la nostra concezione della democrazia partecipativa.

A ben vedere, infatti, l'uscita dalla crisi deve fondarsi su un grande patto sociale in grado di mobilitare il protagonismo della società civile, di coinvolgere le sue grandi associazioni rappresentative, di elaborare la sintesi condivisa tra interessi particolari, per quanto estesi, e bene comune.

Questo è il nucleo costitutivo della democrazia partecipativa che segna, dalla nascita, l'identità della CISL.

Un Governo che eserciti il legittimo potere ricevuto dal Parlamento attraverso l'ascolto, il confronto, la sintesi con i grandi soggetti sociali rappresentativi completa la democrazia rappresentativa e le conferisce, secondo la definizione di Giulio Pastore, i caratteri della democrazia sostanziale.

Anche la cultura del Governo Renzi rischia di essere prigioniera della concezione populista fondata sul rapporto diretto, senza mediazioni tra leader e popolo.

Prendo ad esempio la questione del salario minimo che il Jobs Act vuole offrire come tutela diretta del Governo ai lavoratori rimuovendo il pregio incontestabile del nostro sistema contrattuale che offre minimi salariali decisamente più elevati di quelli, eventualmente, stabiliti per legge e, soprattutto, aderenti agli specifici contesti produttivi e professionali dei diversi settori che un unico livello di salario minimo ignorerebbe.

L'autonomia pattizia delle Parti Sociali risulta, pertanto, decisamente più equa ed efficace della garanzia meccanica ed indistinta che offrirebbe la legge, tale da configurare diffusi fenomeni di dumping sociale!

Il Premier, e non solo lui, fa dell'articolo 18 una questione simbolica da offrire all'Europa in cambio di margini di flessibilità di bilancio. Per noi il tema principale è il superamento delle scandalose precarietà del mercato del lavoro contestuale alla garanzia del reintegro del lavoratore nei casi di licenziamento illegittimo di tipo discriminatorio e disciplinare.

Per questo vogliamo che l'incontro di ieri, primo ed unico in 7 mesi, con il Presidente Renzi con il Sindacato Confederale, rappresenti una volontà comune di confronto, sintesi, assunzione di responsabilità al servizio del bene comune.

Al Governo ed al Paese offriamo, come sempre ha fatto la CISL nei tornanti più duri e drammatici della nostra storia, il contributo della nostra cultura convinta, come non mai, che non la pretesa di autosufficienza autarchica della politica, non la solitudine dell'impresa e del lavoro ma un grande patto solidale dei legittimi interessi, un grande slancio di cooperazione tra Governo e Società civile comune possa riaprire all'Italia l'orizzonte di speranza e di futuro che merita.

5. L'Europa: una Federazione internazionale di Stati in una comunità cosmopolita di cittadini del mondo.

L'uscita dell'Italia dalla crisi, attraverso la strategia che ho brevemente tratteggiato, non può essere un percorso solitario e monocratico. Essa esige, come condizione complementare necessaria, la coerente integrazione e sinergia tra strategie nazionali ed europee.

Operazione tanto ineludibile quanto ardua poiché le politiche di austerità fiscale dominanti nell'Unione continuano a trasmettere alle economie impulsi recessivi che confliggono con la ripresa della crescita.

Il Fiscal Compact ne rappresenta l'emblema. Esso estremizza i parametri di Maastricht introducendo il parametro-obiettivo del deficit strutturale pari allo 0,5% del PIL che impone costanti manovre di aggiustamento di bilancio anche ai Paesi dell'Unione che possono vantare un rapporto deficit/PIL inferiore al 3% stabilito da Maastricht.

Ad abundantiam il medesimo Trattato esige la riduzione della quota di debito pubblico eccedente il 60% del rapporto debito/PIL nella misura di 1/20 all'anno.

La perentorietà del Fiscal Compact si è concretizzata nella richiesta, accolta da tutti i Paesi dell'Unione, di introdurre le sue regole nelle leggi fondamentali o nelle costituzioni. Il Parlamento italiano ha, prontamente, modificato la Costituzione in tal senso.

Un'impostazione di questo tipo comporta per il nostro Paese la destinazione annua di un volume di risorse alla gestione del servizio del debito intorno al 10% del PIL.

Si tratta, come ognuno può agevolmente comprendere, di una zavorra insostenibile sulle prospettive di ritorno alla crescita.

Abbiamo apprezzato l'impegno immediato di Renzi, come Presidente di turno dell'Unione Europea, ad introdurre elementi di flessibilità nel sistema vincolante delle regole contabili. Lo invitiamo a proseguire con determinazione convinti come siamo che il Fiscal Compact debba essere riformato nella sua impostazione prociclica ed il suo dispositivo recessivo sospeso sino al consolidamento della ripresa.

La Presidenza Junker ha annunciato 300 MLD € di investimenti in 3 anni utilizzando i fondi esistenti. Si tratta di un impegno di gran lunga insufficiente !

La CES ha calcolato che investimenti nell'ordine del 2% del PIL annuo per 10 anni creerebbero in Europa 11 milioni di posti di lavoro a tempo pieno.

La BCE, sotto la guida di Mario Draghi, ha messo in atto politiche monetarie non convenzionali di grande portata: tassi ufficiali allo 0,05%, piano di 1000 MLD€ di prestiti alle banche europee allo 0,10% con il vincolo della loro trasformazione in crediti alle imprese ed alle famiglie.

Ma lo stesso Draghi è stato esplicito: la politica monetaria ha giocato tutte le sue carte e continuerà a mantenere i tassi prossimi allo zero nel lungo periodo per contrastare la tendenza deflattiva, ora tocca alla politica, ai Governi, all'Europa!

Un'occasione irripetibile per il Semestre europeo a guida italiana per riportare il progetto europeo nel solco tracciato dai Padri fondatori. Parlo della visione di Altiero Spinelli di una Federazione internazionale di Stati, comunità cosmopolita di cittadini del mondo, fonte solidale di benessere.

Un traguardo verso il quale potrebbero ricondurci anche gli Eurobond.

Essi realizzerebbero, infatti, la svolta verso la federalizzazione del debito superando il punto di non ritorno verso un bilancio ed una politica economica della Federazione europea. Ed

abbatterebbero decisamente il costo del servizio del debito.

Pochi ricordano, a questo proposito, che se le 13 colonie che si ribellarono al dominio inglese (più d'una al limite della bancarotta) non avessero federalizzato il debito accumulato nella guerra di indipendenza americana, gli Stati Uniti non sarebbero mai nati!!!

Anche questa è una lezione storica colpevolmente rimossa!

6. La CISL: un giacimento aureo di intelligenza collettiva, innovativo e responsabile

Il tema del rapporto tra lavoro e sviluppo economico e, conseguentemente, il contributo autonomo che il lavoro può offrire allo sviluppo è una costante della riflessione teorica e politica della CISL.

Questa linea di pensiero e di proposta raggiunse due momenti alti: il progetto di risparmio contrattuale a metà degli anni cinquanta (Segreteria Pastore e poi Storti) ed il Progetto di fondo di accumulazione elaborato all'inizio degli anni ottanta (Segreteria Carniti).

Non è questa la sede per analizzarli in dettaglio. Ma è l'occasione per dirvi che quella linea di pensiero e di azione dev'essere, a mio parere, recuperata integralmente nella sua ispirazione e nella sua fecondità di metodo poiché rappresenta la precondizione per offrire alla nostra idea di democrazia economica coordinate teoriche e prospettive politiche di attuazione.

Dovremo recuperare questa radice antica, feconda e straordinariamente attuale se, insieme, lo riterremo necessario ed aprire le opportune sedi di ricerca e di elaborazione.

Dovremo valorizzare adeguatamente i ricchi giacimenti di intelligenza collettiva diffusa di cui la CISL dispone, dal Centro Studi di Firenze, all'Ufficio Studi, ai Dipartimenti confederali, agli osservatori delle categorie e dei territori, da riorganizzare per rafforzarne ruolo e compiti.

Disponiamo di analisi rigorose, riconosciute, apprezzate ed utilizzate dalla comunità scientifica, dalle ricerche del Centro Studi ai Rapporti sulla contrattazione di secondo livello confederali e di categoria che alimentano, con efficacia, il circuito formativo ma non entrano a sufficienza nel dibattito del Gruppo Dirigente confederale e non arricchiscono, come dovrebbero, la qualità ed il livello della sintesi strategica.

Dovremo impostare una più strutturata politica dei quadri. Affidarne la gestione a presidi specialistici di categoria e regionali. Definire con trasparenza i profili dei nostri ruoli, i percorsi formativi e professionali necessari per ricoprirli, i criteri di valutazione che l'Organizzazione assume.

Un patto forte, leale, trasparente tra la CISL ed i suoi militanti, perché la CISL è i suoi militanti, all'interno di una comune condivisione di valori e di impegno.

7) Una struttura organizzativa che rende protagonisti gli uomini e le donne del lavoro

La riforma organizzativa che ha ridisegnato territori e categorie della nostra organizzazione l'abbiamo fortemente voluta per rendere la CISL più efficace nello svolgere i suoi compiti di rappresentanza sociale e contrattuale.

Per questo, oggi, celermente dobbiamo portare a termine i processi di accorpamento delle categorie che insieme abbiamo scelto di compiere.

Pagheremmo cari ripensamenti, tentennamenti, dilazioni temporali non più consentite.

Il Sindacato a venire non può più eludere un elemento di fondo della crisi attuale che di fatto ha ridimensionato il modello novecentesco, socialdemocratico di Sindacato. Per dirlo con una formula semplice: le vittime della disuguaglianza non si organizzano collettivamente perché la dinamica strutturale dell'arricchimento e dell'impoverimento avviene in un contesto dominato da culture individualistiche e, quindi, desocializzanti, dissociative.

Ebbene, se una lezione ci ha impartito questa Grande Crisi è che non avvicina i sofferenti, le vittime della disuguaglianza vivono individualisticamente la loro condizione, anche nelle modalità tecnico-finanziarie subite: l'indebitamento bancario.

De Rita ha utilizzato un'immagine efficace per descrivere questa situazione: la nostra società è come un grattacielo in cui mancano le scale tra un piano e l'altro. E' una situazione che colpisce nell'anima di fondo il Sindacato alla cui origine sta un'azione congiunta di persone che partono da una condizione di isolamento e di debolezza e che, attraverso un processo di consapevolezza alimentano un'organizzazione collettiva per negoziare, insieme, condizioni migliori per tutti.

Assunto questo dato, basta l'architettura organizzativa che noi ci siamo dati? Certamente no. Oggi dobbiamo cambiare profondamente il nostro modo di fare sindacato. Con un intreccio molto diverso, anche in termini di competenze e responsabilità, tra il livello nazionale ed il livello decentrato, la confederazione e le categorie.

Dobbiamo rafforzare la Cisl laddove incontriamo i bisogni, le aspettative di chi vogliamo rappresentare.

Alla luce dei cambiamenti e quindi anche dei baricentri contrattuali che si spostano dal centro al territorio, e alle aziende, dobbiamo rimettere mano al nostro modo di lavorare, alle nostre competenze, alle nostre responsabilità.

Avere una struttura organizzativa che rende protagonisti gli uomini e le donne del lavoro, significa un rafforzamento straordinario contrattuale, sociale e politico del sindacato territoriale e aziendale.

E' questo il senso del processo di semplificazione che abbiamo iniziato con Raffaele Bonanni e che ha lo scopo di dare più risorse alla prima linea del sindacato.

Non ci deve, affatto, spaventare il "giudizio di moda" di tanti uomini delle istituzioni che provano a dire "il re è nudo", di fronte alla inconcludenza di tanta parte, purtroppo, delle relazioni sindacali.

Il sindacalismo, fin dalle origini, non ha mai implorato autorizzazioni o simpatie gratuite: il suo posto se l'è conquistato anche in condizioni difficilissime.
E, poi, è stato ascoltato!

Sarebbe fin troppo facile dimostrare che le difficoltà sindacali sono ben poca cosa rispetto a quelle di tanti altri soggetti associativi, a cominciare da quelli di partito.
Noi, invece, accettiamo come utile questa sfida.
Non gridiamo alla "lesa maestà"!

Ma a "noi" tocca l'onere di ampliare la nostra rappresentatività. L'associazionismo è bello quando è espansivo, non quando si concentra dove è più facile metterlo in piedi.
E le risorse liberate - di tipo materiale, morale, intellettuali - devono essere spese per "andare nei mondi difficili". A partire dal mondo giovanile, a quello del precariato da noi troppo spesso non abbastanza attenzionato e rappresentato.

Per questo penso che la prima questione che noi dovremo affrontare, al nostro interno, è come proseguire nella riforma organizzativa e ridisegnare profondamente competenze, responsabilità e metodologie di lavoro dentro le nostre strutture.

Possiamo fare questo da soli? E' complicato. Per questo proporrò al consiglio generale, subito dopo gli adempimenti statutari, di costituire sessioni di studio specifiche con esperti esterni che non facciano le scelte per noi. Quelle sono scelte politiche che competono solo a noi, ma che ci aiutino con obiettività, a leggere meglio il cambiamento.

CONCLUSIONI

Care Amiche, Cari Amici

Ho provato a delineare la mia visione della CISL, maturata sul campo, nel corso di una lunga militanza e messa alla prova in questi anni duri e formativi.

Spero di esser riuscita a confermare il profilo di una Cisl autenticamente riformista, rigorosa e pragmatica, intransigente e responsabile, coerente con il lascito e con la lezione straordinaria di Giulio Pastore e di Mario Romani; una CISL in sintonia profonda con le domande, il travaglio, le speranze del nostro tempo.

Per fare questo ci vuole militanza, lungimiranza e coraggio. Quello che ha dimostrato Raffaele Bonanni negli anni della sua guida della nostra Organizzazione. Con Raffaele la Cisl ha raggiunto traguardi di adesione, protagonismo politico-sindacale davvero straordinari.

Nel passato la Cisl ha dimostrato sempre una capacità strategica seconda a nessuno, con Raffaele abbiamo a questo aggiunto l'inestimabile primato per capacità di mobilitazione e di orgoglio identitario.

Tutto questo ha profondamente cambiato la Cisl e ci ha fatto raggiungere consensi dentro e

fuori i posti di lavoro, in ogni settore ed in ogni circostanza.

Per questo gli dobbiamo molto, io più di ogni altro.

Lavorare con lui è stato per me entusiasmante, formativo per competenza ma anche per attitudine alla responsabilità.

Nella mia vita sindacale ho avuto buoni maestri. Nella categoria, nella confederazione territoriale e regionale, ma Raffaele è stato per me il maestro più significativo. Se oggi mi sento di poter svolgere un ruolo così impegnativo è perchè da lui ho imparato non il coraggio, su quello ha provveduto fortunatamente la natura, ma la pazienza dell'ascolto, della condivisione, dell'umiltà che nella responsabilità è un dovere. Inoltre, un grazie affettuoso e sincero va ai miei colleghi di segreteria, quelli attuali e quelli degli anni passati, e soprattutto un grazie di cuore ai colleghi e colleghe del Dipartimento del Terziario con cui ho condiviso ogni giorno, lavoro ed amicizia, delusioni e momenti esaltanti.

Care Amiche, Cari Amici

Spero, di aver giustificato il titolo che ha ispirato la mia riflessione, il canto XXXIV della Divina Commedia con il quale si conclude l'Inferno, e Dante e Virgilio tornano a rivedere il cielo dopo un viaggio ed un esito che assumo come metafora augurale del momento storico che stiamo vivendo.

Non siamo soli.

Continuiamo a sentirci impegnati nel costruire rapporti unitari chiari, trasparenti, di squisito merito sindacale con CGIL e UIL.

Abbiamo costruito in questi anni tumultuosi alleanze e collaborazioni con uno schieramento ampio di Associazioni e di Organizzazioni cattoliche e laiche con le quali abbiamo condiviso l'analisi della crisi e le conseguenti proposte di riforma del capitalismo finanziario.

Il ritorno all'autenticità del messaggio evangelico di Papa Francesco, il suo invito ad esercitare il potere come servizio degli ultimi rappresentano un segno importante della possibile evoluzione del nostro tempo.

È il nostro modo autentico, non farisaico, di assumere laicamente ed autonomamente nella nostra riflessione e nella nostra azione l'elaborazione della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica.

Care Amiche, Cari Amici

Per queste ragioni, che ho tentato brevemente di dirvi, penso alla CISL come giacimento inesauribile di intelligenza collettiva, di passione civile, di innovazione, di slancio solidale, di responsabilità!

Per le medesime ragioni vivo profondamente il senso etico, il valore politico, la bellezza della dimensione collettiva che ci vede insieme sulla frontiera avanzata di un impegno di civiltà!

Archivio Storico Cisl

SEGRETERIA GENERALE
ORGANI COLLEGIALIA tutte le Strutture
Cisl
LL.SS.

Roma 4 Novembre 2014

Prot. SG.163.SG.U.cr

Oggetto: Consiglio Generale Cisl - Elezione Segreteria Confederale – Deleghe confederali
Commissariamento FAI Cisl

In allegato alla presente, vi trasmettiamo:

- il Verbale dell'elezione della neo eletta Segreteria confederale;
- il documento approvato dal Consiglio Generale che stabilisce il rinnovo di alcune cariche negli Enti e Associazioni della Cisl;
- il dispositivo (art. 40 dello Statuto Confederale) approvato dal Comitato Esecutivo per il Commissariamento della Fai Cisl;
- la delega della segreteria confederale del 31 ottobre u.s. che assegna l'incarico di Segretario degli Organi collegiali;
- il documento con le deleghe della Segreteria confederale, assegnate nella riunione odierna;

Un cordiale saluto

Il Segretario degli Organi collegiali
Sergio Migliorini

**Estratto del Verbale del Presidente
Consiglio Generale Confederale
31 ottobre 2014**

Elezione Segreteria Confederale

Presiede i lavori F. BONFAUTI Presidente del Consiglio generale.

Il Segretario Generale propone che il numero dei componenti la Segreteria Confederale sia fissato in 8 compreso il segretario Generale.

Il Presidente invita il Consiglio Generale a votare la proposta avanzata dal Segretario Generale.
Il Consiglio generale approva.

Il Segretario Generale propone i nominativi dei componenti la Segreteria Confederale.

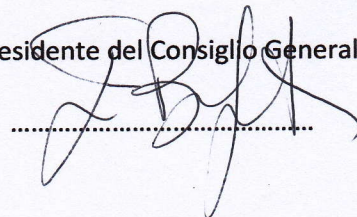
Il Presidente invita quindi il Consiglio Generale a votare la proposta del Segretario Generale.

Omissis

Il Presidente del Consiglio generale, visto l'esito delle votazioni comunicate dalla Commissione elettorale, come da verbale allegato, comunica l'elezione come componenti della Segreteria Confederale Cisl di:

	Cognome e Nome	Voti
1.	SBARRA LUIGI	140
2.	RAQAZZINI PIERO	166
3.	VENTURA GIOVANNA	163
4.	PETRECCIOLI TAURIZIO	157
5.	BERNAVA TAURIZIO	152
6.	FARINA GIUSEPPE	150
7.	PETTENI GIANLUIGI	148

Il Presidente del Consiglio Generale



Roma, 31 ottobre 2014

**Estratto del Verbale del Presidente
Consiglio Generale Confederale
31 ottobre 2014**

Nomine Enti e Associazioni facenti capo alla Cisl

Presiede i lavori F. BONFAUTI.....Presidente del Consiglio generale.

Il Segretario Generale propone di rinnovare il Presidente del Caf Nazionale e propone la nomina di un Vice Presidente Inas e del Presidente del Fondo Pensione Cisl:

1. Presidente Caf

Pietro CERRETO.....

2. Vice Presidente Inas

Paolo MESSIO.....

3. Presidente Fondo Pensione Cisl

Tullio GIACOMASSI.....

Il Consiglio Generale approva.

Roma, 31 ottobre 2014

Il Presidente del Consiglio Generale



DISPOSITIVO ART. 40 STATUTO CONFEDERALE

Il Comitato Esecutivo della CISL NAZIONALE riunito a Roma il 31 ottobre 2014 con procedura d'urgenza

UDITA

La relazione istruttoria svolta dal Segretario Generale della CISL Annamaria Furlan, alla luce della istruttoria fondata tutta sulla produzione documentale seguita e approvata in tutte le fasi del processo riorganizzatorio che ha impegnato tanto le strutture orizzontali quanto quelle di categoria.

PRESO ATTO

- del mancato completamento del processo di accorpamento con la Filca, avvenuto in data 27 e 28 ottobre u.s. nel corso del Congresso Straordinario della Fai;
- che il percorso di unificazione era già stato deliberato dagli organismi delle due Federazioni interessate, in coerenza con il processo di riorganizzazione della Cisl in ogni sua articolazione, approvato con delibera del Comitato Esecutivo del 18 luglio 2012 come certificata da tutta la documentazione prodotta nel processo di unificazione allegata in calce;
- che il cammino di unificazione tra le due federazioni è avvenuto in ogni occasione con decisioni assunte dai rispettivi organismi deliberanti (congressi e consigli generali) all'unanimità;
- dell'esito del voto segreto per lo scioglimento della categoria Fai, che ha avuto come risultato 91 voti favorevoli alla mozione medesima e 91 contrari;
- che il Segretario Generale della Fai e la Segreteria nel suo complesso, preso atto dell'esito del voto, hanno rassegnato le dimissioni dai propri incarichi;

CONSTATATO

- come la conclusione dei lavori del Congresso Straordinario della Fai rappresenta una irragionevole violazione delle scelte e delle decisioni assunte dagli organismi confederali e categoriali;

CONSIDERATO

- il rilevante danno derivato all'organizzazione, sia sul versante organizzativo e di rappresentanza politica interna ed esterna alla Cisl quanto quello di garantire e salvaguardare l'azione organizzativa e di rappresentanza della FAI nei confronti degli iscritti, delle controparti e delle istituzioni;

VISTI

- a) l'art. 40 comma 1 dello statuto confederale laddove dispone " nel caso di gravi violazioni dello Statuto Confederale OMISS da parte di organi delle federazioni nazionali di categoria il comitato esecutivo della confederazione, a maggioranza dei 2/3 dei votanti può, con provvedimento motivato OMISSIS disporre lo scioglimento di tutti gli organi e la nomina di un commissario"
- b) l'articolo 23 comma 1 dello Statuto confederale laddove dispone che "il Congresso confederale è l'organo massimo deliberante della Cisl" c. l'articolo 26 comma 1 dello Statuto confederale laddove dispone che "il Congresso confederale fissa l'indirizzo generale della confederazione".
- c) la Mozione Conclusiva del XVII Congresso Confederale della CISL laddove dispone " La CISL proseguirà nei prossimi mesi nell'integrazione e nell'unificazione delle categorie per nuove aree omogenee, come già fatto nella unificazione delle unioni territoriali, per rendere più forte e più efficace l'organizzazione nei territori e nei luoghi di lavoro."

VALUTATA

la necessità di agire con tempestività per superare la sostanziale ingovernabilità della FAI CISL nazionale che si è determinata a seguito dei fatti di cui in premessa;

DISPONE

Il Commissariamento della FAI per un anno dalla data della delibera, nominando nelle funzioni di Commissario il Segretario Confederale Luigi Sbarra.

Roma, 31 ottobre 2014

Approvato all'unanimità.

DELIBERA DI SEGRETERIA DEL 31 OTTOBRE 2014

La Segreteria Confederale CISL riunita il giorno 31 ottobre 2014 presso la sede Confederale di Roma - Via Po 21, ha deliberato, su proposta del Segretario Generale Annamaria Furlan di assegnare l'incarico di Segretario degli Organi Collegiali a Sergio Migliorini, domiciliato per la carica presso la Cisl, via Po 21, 00198 Roma.

Roma , 31 ottobre 2014

La Segreteria Confederale



SCHEMA DELEGHE DELLA SEGRETERIA CONFEDERALE

SEGRETERIA GENERALE

ANNAMARIA FURLAN – Segretario Generale

- a) Rappresentanza generale ;
- b) Politiche internazionali e coordinamento politiche comunitarie;
- c) Politiche dell'informazione e della comunicazione;
- d) Politiche degli investimenti e partecipazioni finanziarie;
- e) Partecipazioni azionarie e finanziarie;
- f) Coordinamento del dipartimento delle politiche internazionali, della solidarietà sociale Internazionale;
- g) Ufficio Studi;
- h) Formazione Sindacale - Centro Studi Firenze;
- i) Edizioni Lavoro;
- j) Politiche di parità di genere, giovanili e dell'immigrazione;

Per i punti d) – e) il Segretario Generale si avvarrà della collaborazione dei Segretari Organizzativo e Amministrativo;

- **Ufficio dell'assistente politico con responsabilità degli organi collegiali:**
Sergio Migliorini
- **Dipartimento presso la Segreteria Generale delle Politiche:**
 - dell'immigrazione e migratorie
 - femminili e Coordinamento Nazionale Donne
 - Giovanili, progetto giovani (in coordinamento con la Segreteria Organizzativa)**Responsabile - Liliana Ocmin**
- **Portavoce – Capo Ufficio Stampa**
Salvatore Guglielmino

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

GIOVANNA VENTURA - Segretario Confederale

- a) Politiche organizzative;
 - b) Tesseramento e piani di proselitismo in coordinamento con dipartimento Amministrativo;
 - c) Libertà sindacali;
 - d) Rappresentanza – organi di base – banca dati;
 - e) Coordinamento degli enti e delle associazioni promosse con i dipartimenti confederali;
 - f) Statuto e Regolamento;
 - g) Politica dei Quadri sindacali e progetto giovani (in coordinamento con il Dipartimento per le politiche giovanili), servizi agli iscritti e convenzioni;
 - h) Indirizzo e coordinamento dei servizi Inas – Caaf – Ufficio Vertenze;
- **Direttore Sede confederale e gestione risorse umane e servizi interni alla sede confederale su delega del Segretario Organizzativo**
Fausto De Simone

SEGRETERIA AMMINISTRATIVA**PIERO RAGAZZINI - Segretario Confederale**

- a) Bilancio confederale;
- b) Amministrazione confederale;
- c) Tesseramento e piani di proselitismo (*in coordinamento con dipartimento Organizzativo*);
- d) Tesseramento – gestione del flusso economico;
- e) Ufficio ispettivo (in corresponsabilità con il dipartimento organizzativo);
- f) Piani di proselitismo;
- g) Tutela dei consumatori e politiche abitative e degli affitti – Sicut e Adiconsum.

SEGRETERIA POLITICHE DEI SERVIZI E DEL TERZIARIO – AGROALIMENTARE E DELL'ENERGIA**LUIGI SBARRA – Segretario Confederale**

- a) Settori dei Servizi e del Terziario (Commercio – Turismo – Trasporti - Credito – Assicurazioni -Tlc - Spettacolo – Editoria – Grafici - Cartai - Poste);
- b) Politiche Agroalimentari, dell'edilizia delle infrastrutture e difesa del suolo;
- c) Politiche Energetiche;
- d) Comitati di Vigilanza degli enti (authority);
- e) Promozione e gestione della bilateralità .

SEGRETERIA POLITICHE CONTRATTUALI DEL SETTORE INDUSTRIA, ARTIGIANATO, AMBIENTE E SICUREZZA E MEZZOGIORNO**GIUSEPPE FARINA – Segretario Confederale**

- a) Fondi comunitari;
- b) Politiche del Mezzogiorno, della concertazione decentrata, delle aree depresse, dello sviluppo del territorio ;
- c) Programmazione negoziata, contratti d'area, patti territoriali, patti per lo sviluppo;
- d) Politiche settoriali dell'industria, dell'artigianato e della cooperazione;
- e) Politiche dell'ambiente e dell'ecologia;
- f) Salute e sicurezza sui luoghi di lavoro;
- g) Vertenze e punti di crisi;

SEGRETERIA POLITICHE FISCALI – PREZZI – TARIFFE – DEMOCRAZIA ECONOMICA - PREVIDENZA E RIFORME ISTITUZIONALI**MAURIZIO PETRICCIOLI – Segretario Confederale**

- a) Politiche fiscali, delle tariffe e dei prezzi;
- b) Democrazia economica, economia sociale;
- c) Privatizzazioni, liberalizzazioni;
- d) Politiche Previdenziali;
- e) Riforme istituzionali;
- f) Autogestione economia etica – no profit ;
- g) Commissione Diritto di sciopero;
- h) Coordinamento Fondi previdenziali

SEGRETERIA POLITICHE DI RIFORMA DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI, DI CITTADINANZA – TUTELA E PROMOZIONE – SOLIDARIETÀ E TUTELE SOCIALI**MAURIZIO BERNAVA – Segretario Confederale**

- a) Riforme e politiche della pubblica amministrazione - Decentramento amministrativo - Politiche dell'istruzione (scuola – università) – ricerca ;
- b) Politiche sanitarie e socio – assistenziali;
- c) Politiche dell'assistenza sociale e dell'area dell'handicap psicofisico, dello svantaggio sociale e e dell'emarginazione;
- d) Politiche della famiglia e dell'infanzia;
- e) Volontariato sociale;
- f) Osservatorio sociale della contrattazione;
- g) Giustizia sicurezza e legalità.

SEGRETERIA POLITICHE DEL MERCATO DEL LAVORO, CONTRATTUALI E DELLA CONTRATTAZIONE DECENTRATA**GIANLUIGI PETTENI – Segretario Confederale**

- a) Politiche del Mercato del Lavoro, della formazione professionale;
- b) Indirizzo Ial ;
- c) Politiche dei servizi all'impiego;
- d) Riforma Modello contrattuale;
- e) politiche della contrattazione decentrata;
- f) Osservatorio sulla contrattazione di II Livello .

IL SEGRETARIO GENERALE

A tutte le Strutture
Cisl
LL.SS.

Roma 4 Novembre 2014

Prot. SG 14164/U/SM/cr

Oggetto: Dimissioni di Raffaele Bonanni

Cari amici,

in allegato alla presente la lettera con cui Raffaele Bonanni si dimette da Direttore del Centro Studi di Firenze, con lo scopo di mettere fine alla serie di pressioni che la nostra Organizzazione sta subendo in questo periodo.

Ringraziando Raffaele per la generosità dimostrata compiendo questo atto, vi saluto fraternamente.

Annamaria Furlan



Al Segretario Generale CISL

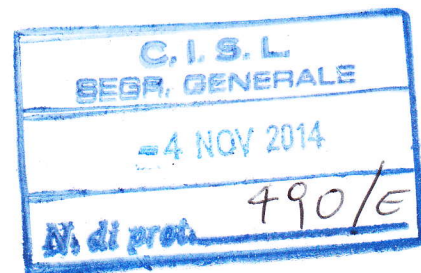
Annamaria Furlan - Sede

Cara Annamaria,

le ultime vicende di stampa con le conseguenti polemiche innescatesi mi consigliano di rimettere il l'incarico che mi avevi assegnato, approvato dall'Esecutivo Confederale, di Direttore del Centro Studi di Firenze. Ciò anche per evitare che le notizie diffuse abbiano ripercussioni negative per ll'organizzazione.

Fiducioso che comprenderai tale scelta e ringraziandoti per la fiducia accordatami ti invio i miei più fraterni saluti.

Raffaele Bonanni



IL SEGRETARIO GENERALE

Roma 20 Novembre 2014

Care delegate/i, Care attiviste/i, Care pensionate/i,

Sono certa che in un momento delicato quale quello che stiamo vivendo sia importante consolidare i fili del comune sentire che, seppure con ruoli e responsabilità diverse, ci unisce tutti in un impegno collettivo per riaffermare la difesa del lavoro, delle sue tutele nel quadro di valori che da sempre ispirano l'azione della CISL.



La strategia che la nostra Organizzazione sta mettendo in campo è tutta volta ad ottenere gli opportuni cambiamenti ai provvedimenti che il Governo sta varando in questi giorni : Jobs act e Legge di stabilità, iniziando ad ottenere significativi risultati di modifica derivati dalle nostre richieste.

Per questo oggi la CISL ritiene utile proseguire su questa strada, perchè ci sono ancora tante cose da cambiare e per farlo c'è bisogno di un'azione svolta con continuità, sia in termini di mobilitazione che di interlocuzione con le forze politiche e con il Governo, che richiedono tempo ed impegno costante.

Da questa consapevolezza deriva la scelta che l'Organizzazione ha fatto in termini di mobilitazione ritenendo più efficace un percorso più vasto e più capillare della singola giornata di sciopero, più articolato ma certamente più impegnativo e più faticoso.

Per questo mi rivolgo direttamente a Te, perché la CISL è fatta in primo luogo di persone che tutti i giorni, in quella che chiamiamo la prima linea, portano idee e costruiscono soluzioni, raccolgono sofferenza e cercano di interpretarla in una dimensione collettiva.

A Te chiedo oggi di sostenere ancora una volta la CISL nelle sue scelte, a volte difficili, ma certamente responsabili e lungimiranti e prese in piena autonomia, sarà ancora una volta una stagione nella quale riponiamo la volontà di raggiungere risultati importanti per le persone che rappresentiamo ed il Tuo aiuto convinto sarà determinante.

Ci vedremo presto nelle iniziative di mobilitazione che abbiamo previsto di realizzare nelle giornate del 2, 3 e 4 Dicembre a Firenze, Napoli e Milano, per ascoltare la voce di Voi delegate/i e tradurla in forza contrattuale per ciò che vogliamo ottenere.

Un caro saluto e un augurio di buon lavoro. Viva la CISL.

Annamaria Furlan

